

Vivere il dolore nella luce dell'ultimo giorno

di Marco Andina

7 Febbraio 2021 – ordinario – V

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

Il brano del vangelo di Marco, insieme a quello di domenica scorsa, descrive la giornata di Cafarnaò. Si tratta certo della descrizione di una "giornata tipo" di Gesù, ma soprattutto siamo di fronte ad una giornata dal profilo fortemente simbolico. Un racconto della tradizione ebraica ci introduce alla comprensione del senso vero di questa giornata.

Questa è la storia di un ghetto che cessò di esistere, e di un uomo che faceva da sacrestano nella sinagoga. Costui, ogni mattina, prima di incominciare le pulizie dentro la sinagoga, saliva sul pulpito e gridava con fierezza: «Sono venuto ad annunciarti, Signore dell'Universo, che noi siamo qui!». Sul ghetto si abbatté la persecuzione razzista. Venne il primo massacro, seguito da molti altri. Il sacrista ne usciva sempre indenne, e sempre si precipitava nella sinagoga per battere il pugno sul banco e gridare: «Vedi, Signore dell'Universo, siamo ancora qui!». Dopo l'ultimo massacro si ritrovò solo nella sinagoga deserta. Ultimo ebreo vivente, salì sulla tribuna un'ultima volta. Alzò verso l'alto lo sguardo spento e mormorò con dolcezza infinita: «Vedi? Sono sempre qui?». Si fermò un istante, prima di aggiungere con voce roca e triste: «Ma tu, dove sei?».

(B. Ferrero, *C'è qualcuno lassù?*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1993, p. 3)

Da sempre e per sempre l'esperienza della sofferenza – soprattutto nelle sue forme estreme come quelle evocate nel racconto – produce nella coscienza di ogni uomo enormi e inquietanti interrogativi. Perché il male? Perché il dolore? Perché la sofferenza innocente? Dov'è Dio? Perché non interviene? Sempre la sofferenza mette in crisi la fede. Quanto più la sofferenza è grande, tanto più è difficile rinnovare la fiducia in Dio. La domanda: «Signore, dove sei?» sorge spontanea e insistente nell'animo umano. Giobbe è il personaggio biblico per eccellenza in lotta con Dio nella difficilissima ricerca di una risposta agli interrogativi sollevati dal dolore che rende amarissima la vita. È possibile fare in modo che i giorni non siano illusioni e le notti affanni? Come evitare che i giorni svaniscano senza un filo di speranza?

Non è per nulla un caso che Gesù inizi il suo ministero pubblico compiendo moltissimi miracoli. Attraverso i tanti miracoli compiuti

nella giornata di Cafarnao, ha un intento molto chiaro e preciso: far brillare almeno per un attimo la luce dell'ultimo giorno. Nell'ultimo giorno, il giorno della risurrezione, nessuno di coloro che avranno accolto il vangelo sarà escluso dalla gioia e ogni forma di sofferenza e di malattia, di egoismo e di peccato, sarà definitivamente superata. Un Salvatore che non distrugga in modo completo e definitivo il peccato e la sofferenza non potrebbe pretendere di essere tale. La giornata di Cafarnao ha quindi il compito di anticipare, di far intuire almeno per un attimo quello che avverrà alla fine. Nella sinagoga Gesù annuncia una parola di verità e di vita che colpisce profondamente i presenti per la sua autorevolezza. Lo spirito impuro si sente minacciato, ma nulla può contro la parola ferma di Gesù che lo costringe senza scampo ad uscire dall'uomo indemoniato. Uscito dalla sinagoga, il Maestro guarisce la suocera di Pietro. Questo piccolo miracolo – in fondo quella donna non era colpita da una malattia grave – è idealmente illuminato dalla luce della pasqua attraverso un piccolo dettaglio. L'“alzarsi” della donna guarita è indicato dal verbo greco «*egheiren*» che nel Nuovo Testamento definisce la risurrezione di Cristo. Verso la fine della giornata, dopo il tramonto del sole, Gesù compie una serie di guarigioni e di esorcismi di massa: «*Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni*» (Mc 1,34). Gesù è in grado di guarire da tutte le forme di male fisico e interiore.

Gesù sa bene però che non si può prolungare la giornata di Cafarnao, quasi fosse l'ultimo giorno. La gente lo cerca – come capiterà anche dopo altri miracoli –, ma è grande il rischio che la popolarità del Maestro non sia alimentata dal desiderio di ascoltare il suo insegnamento e di seguirlo, ma dalla speranza di averne vantaggi personali attraverso sempre nuovi miracoli. Proprio per cercare di scongiurare questo pericolo, Gesù si sottrae alla gente che lo cerca. Senza esitazioni si reca in altri villaggi per predicare e per compiere nuovi “segni” che attestino la verità del suo messaggio: «*Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto*» (Mc 1,38). Ancora oggi è grande il rischio di una religiosità interessata solo ai miracoli e non al messaggio di Gesù. Ciò che deve contare è invece, sempre e soltanto, l'adesione generosa a Gesù e al suo messaggio, nella certezza che la sofferenza è realtà destinata ad essere completamente vinta, ma solo alla fine. Anzi la capacità di

accogliere la sofferenza è il luogo privilegiato per attestare la gratuità della propria fede. Troppo facile, troppo ovvia, troppo mercenaria sarebbe una fede che si manifestasse tale solo nei giorni della gioia. Senza la sofferenza non si arriva all'amore disinteressato e coraggioso. Questo non vuol dire che, nei giorni della sofferenza, non sia lecito "urlare". Ogni grido di dolore che invoca una più evidente vicinanza di Dio, «Signore dove sei?», è preghiera gradita ai suoi occhi. L'importante è che l'urlo non si trasformi in un disperato silenzio: «Signore non ci sei e perciò è inutile urlare». Perché questo non accada occorre imitare Gesù anche nella preghiera. Si alzava, quando ancora era buio, per dialogare con il Padre suo. Solo una profonda comunione con il Padre, coltivata con un'intensa preghiera, gli consentiva di non essere travolto dalle aspettative della folla e di continuare a compiere fedelmente la volontà del Padre suo. Anche noi dobbiamo coltivare una profonda intimità con il Padre per non essere travolti e schiacciati dalle difficoltà e dalle sofferenze della vita, per essere illuminati dalla luce di quello che accadrà nell'ultimo giorno, per sperimentare comunque i segni della sua presenza e del suo amore anche nell'ora difficile del dolore, per continuare a servire come la suocera di Pietro, per sentire il desiderio di portare a tutti il vangelo, l'unica bella notizia capace di evitare che i giorni siano illusioni e le notti affanni.